

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
IN NAPOLI

MARISA TORTORELLI GHIDINI

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI



NAPOLI
2013

PROFILI E RICORDI
XXXVIII

Volume stampato grazie al contributo di



Istituto Banco di Napoli Fondazione



 BANCO DI NAPOLI



REGIONE CAMPANIA

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
IN NAPOLI

MARISA TORTORELLI GHIDINI

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI



NAPOLI
2014

La commemorazione è stata tenuta, a classi riunite,
il 30 maggio 2013



Uno storico senza frontiere

*Ora guardi la terra dall'alto,
mio dolcissimo amico,
una terra colorata d'azzurro,
più bianca della neve.*
(Marisa, 15 febbraio 2010)

Il 12 febbraio 2010, a quasi novantanove anni, Giovanni Pugliese Carratelli è partito per quella che egli, serenamente, indicava come la *Terra senza ritorno*, una terra ignota, più celeste che infera. Così gli piaceva immaginare la meta finale già nel bellissimo saggio “*Chi guardi la terra dall'alto ...*” in cui, evocando il mito riportato nel *Fedone*, sembrava cedere alle suggestioni di un misticismo mai troppo dichiarato nei suoi studi.

La lunga e ininterrotta attività di storico di Pugliese Carratelli, un intellettuale dal percorso assai ricco e complesso, rivive nelle parole di Gianfranco Maddoli quando, applicando all'esperienza “secolare” dello studioso l'idea di storia che Pugliese stesso evidenziava nell'*incipit* della voce *Storia* per l'*Enciclopedia del Novecento*, sottolinea come della vita culturale di Napoli nel Novecento egli sia stato “protagonista, contemporaneo e postero”¹.

L'ampiezza di orizzonti e di competenze, il fascino dell'intelligenza critica, la rigorosa tensione morale che anima le sue scelte storiografiche sono forse tra le ragioni per cui Pugliese Carratelli non è stato solo un modello nazionale di storico dell'antichità ma

¹ Gianfranco Maddoli, *Premessa* a Giovanni Pugliese Carratelli, *Umanesimo napoletano*, a cura di Gianfranco Maddoli, Napoli 2011, p. IX.

uno storico senza frontiere temporali e geografiche, uno studioso globale e - per usare un'espressione di Walter Burkert - "invidiato" all'Italia.

Giovanni Pugliese Carratelli era nato a Napoli l'11 aprile (ufficialmente il 16) del 1911, ma non aveva dimenticato mai le sue radici calabresi. Nonostante "la parsimonia autobiografica che sempre caratterizzò lo stile di Pugliese",² negli ultimi tempi, il ricordo della Calabria stimolava discorsi più personali su ambienti e amici calabresi comuni, e soprattutto sul padre, un medico generoso, che curava gratuitamente i malati meno abbienti. Un uomo che non nascondeva i suoi ideali socialisti e che di Giovanni, il primogenito, aveva curato con particolare attenzione l'educazione scolastica e civile.

Pugliese, dice Doro Levi,³ sapeva raccontare. E raccontava, con lo stesso gusto, la storia di popoli lontani e quella privata, la sua personale e quella di amici con cui aveva condiviso studi, ideali, imprese culturali. Chi l'ha conosciuto e frequentato notava, e non senza stupore, che in lui convivevano con straordinaria naturalezza la severità degli studi e il fascino del narrare platonico.

Nella biografia napoletana di Pugliese, oltre all'amicizia con i due grandi maestri, Croce e Omodeo che, come scrive egli stesso in *Umanesimo Napoletano*, hanno illuminato la sua vita intellettuale, ebbero un posto speciale, culturale e umano, altri due esemplari studiosi, Marcello Gigante e Vincenzo Cilento (entrambi soci dell'Accademia Pontaniana e della Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti). Gigante, di una decina d'anni più giovane di Pugliese, filologo raffinato e studioso d'eccezione, che seppe coniugare le *humanae litterae* con l'impegno critico e la passione culturale e civile, fu tra i primi borsisti dell'"Istituto italiano per gli studi storici" (1947), l'istituzione a cui Pugliese rimase sempre molto legato. La scomparsa di Gigante nel 2001, con cui non s'interruppe mai il forte legame scientifico e umano, fu per l'anziano maestro una delle

² Gennaro Sasso, *Omodeo e Croce, l'ambiente culturale di Napoli dal fascismo alla liberazione, l'Istituto italiano degli studi storici*, in "Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli" (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 25-38.

³ Doro Levi, *Giovanni Pugliese Carratelli: lo studioso e l'uomo*, in *Eothen. Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli* (a cura di Fiorella Imparati), Firenze 1988, pp. 9-16.

separazioni più dolorose. Vincenzo Cilento, interprete e traduttore insuperato delle *Enneadi* di Plotino, con cui Pugliese condivise il sodalizio crociano, fu l'amico fraterno che egli frequentò con affetto sincero sino alla sua scomparsa nel 1980.

Un trittico di straordinari umanisti che avevano vissuto la tempeste storica del fascismo e della guerra, e avevano sperimentato il ritorno alla rinascita di quella libertà violentemente infranta. Un filosofo, un filologo, uno storico, nelle cui opere si sono intrecciate competenze diverse, e nelle cui vite si sono mescolate la passione comune per l'Antico e la tensione culturale e morale verso la libertà.

Che la vita di Giovanni Pugliese Carratelli sia stata, già in giovane età, un'appassionata ricerca di libertà, è noto a tutti. Una libertà auspicata, e ritenuta raggiungibile e perseguibile a ogni costo. Appena diciassettenne, per aver protestato pubblicamente contro la violazione dei diritti civili da parte del governo fascista, Pugliese fu costretto al confino politico, a Gaeta, dove rimase per circa un anno. Raccontava dettagli interessanti di questo periodo della sua vita. Ricordava il confino quasi come un soggiorno piacevole. A Gaeta, la polizia gli aveva concesso di abitare in casa di uno zio monsignore che possedeva una grande biblioteca, e qui aveva potuto liberamente continuare a coltivare i suoi studi sulla Grecia e sull'Oriente antico. Rimeditando quei tempi, egli notava con l'ironia che lo caratterizzava, come, in fondo, il prezzo pagato per avere espresso il suo pensiero antifascista fosse ben poca cosa rispetto al prezzo che avrebbe pagato se avesse taciuto.

La libertà da perseguire e da difendere si configurò, sin d'allora, come impegno civile, e l'ideale di libertà maturato in quegli anni fu, in un certo senso, elemento di continuità nei suoi studi e fondamento della sua ricerca. Nell'educatore di coscienze, quale Pugliese divenne, l'idea giovanile di libertà come conquista reale si trasformò in tensione ideale, irraggiungibile forse, ma non per questo meno indispensabile.

Il suo insegnamento fu pieno di passione scientifica e morale, oltre che politica e sociale. Pugliese rivolgeva il suo sguardo verso tutto ciò che nella storia potesse affermarsi come norma morale, (vicende, uomini, documenti), allargando orizzonti cronologici e geografici, che le sue eccezionali competenze, epigrafiche, archeologiche, filologiche e storiche, gli avrebbero consentito di esplorare.

Studente precocissimo, conseguì la licenza liceale a 15 anni. Il 9 novembre 1926 si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, e si laureò nel 1931 (il ritardo fu dovuto al confino) discutendo con Emanuele Ciaceri, correlatore Biagio Pace, una tesi sulla tirannide siciliana di Gelone. Fu proprio Pace, deputato al parlamento fascista che, nonostante le evidenti divergenze politiche con Pugliese, si adoperò per farlo accettare, appena laureato, a Creta da Luigi Pernier per collaborare all'edizione delle iscrizioni preelleniche scoperte da Federico Halbherr ad Hagia Triada. Di qui, l'edizione delle iscrizioni in lineare A di Creta e della Grecia peninsulare, pubblicate da Pugliese nel 1946 nella collana dei Monumenti antichi dei Lincei, e alcuni anni dopo, in seguito alla decifrazione della lineare B da parte di Ventris (che già nel 1950, riconoscendo in Pugliese un interlocutore competente, gli aveva inviato una copia del suo questionario dal titolo *The Languages of the Minoan and Mycenaean Civilizations*), i numerosi contributi dedicati da Pugliese alla civiltà minoico-micenea (tradizioni, nomi divini, miti e riti), che inaugurarono una felice stagione di ricerche sui rapporti tra i Micenei e l'Italia. Di tali ricerche è sintesi e chiave di lettura, come nota giustamente Settis⁴, il celebre saggio pubblicato da Pugliese su "La parola del passato" del 1971: *Dalle odysseiai alle apoikiiai*, in cui emergono anche spunti di "una riflessione storica più ampia sui caratteri dell'esperienza politica micenea e sul fenomeno dell'espansione dei Micenei sul mare"⁵.

In realtà, sin dai primi anni universitari, Pugliese si presentava come uno studioso originale e innovativo, con un ventaglio insolitamente ampio d'interessi di ricerca, che l'avrebbe messo in grado di puntare su temi di frontiera e affrontare edizioni di fonti epigrafiche o valorizzare nuovi dati testuali, rivelando il suo carattere di studioso "fuori dagli schemi di una visione classicistica del classico", come dice di lui Gigante nella premessa agli *Scritti sul mondo antico*. Si pensi, per citare solo qualche esempio, ad alcune sue

⁴ Salvatore Settis, *Il mondo antico di Pugliese Carratelli*, in *RendLincei* s. IX, XIX, 2008, pp. 203-209 (in occasione del suo 95° compleanno).

⁵ Pia de Fidio, *Giovanni Pugliese Carratelli e la grecità "micenea"*, in "Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli" (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 103- 124.

importanti ricerche epigrafiche: le *Tabulae Herculanenses*, le iscrizioni di Rodi, le tavolette in lineare B, le iscrizioni cirenaiche, il *corpus* epigrafico del Dodecanneso, lasciato incompiuto da Segre, deportato e assassinato ad Auschwitz, l'editto bilingue di Aśoka, ripubblicato nel 2003 presso Adelphi, le lamine d'oro 'orfiche'. Anche da questi studi traspare, come segnala Maria Letizia Lazzarini,⁶ la dottrina profonda e ampia dello studioso che consente agganci con ogni tipo di fonte, senza limiti tematici, cronologici o geografici, e, al tempo stesso, la consapevolezza che nessun discorso possa ritenersi definitivamente concluso.

Nel 1942, conseguita la libera docenza, Pugliese inizia l'insegnamento in varie università italiane. Insegna Storia antica (e in alcune sedi, anche Storia dell'Oriente antico e Storia dell'Asia anteriore), prima a Catania e a Napoli, poi, vinto il concorso a professore ordinario, a Pisa (1950), Firenze (1954-64), Roma (fino al 1974), concludendo il suo magistero come professore di Storia della storiografia greca nella Scuola Normale Superiore di Pisa (1985), che ha anche diretto per qualche anno. In quasi tutte queste sedi ebbe allievi che, sia nel campo dell'orientalistica sia negli studi classici, si sono affermati raggiungendo posizioni di rilievo.

Nel 1946, un momento critico per la storia italiana, Pugliese fonda "La Parola del Passato", la sua "figlia primogenita",⁷ insieme con Gaetano Macchiaroli, un editore umanista, tenace e intransigente, impegnato socialmente e politicamente. Un'impresa molto coraggiosa in quel triste dopoguerra, che scaturiva dall'esigenza di "ricercare e meditare sulla civiltà antica, nella sua globalità". La rivista acquista presto un posto di primo piano nella storia culturale italiana, ed è sempre diretta con grande impegno da Pugliese Carratelli sino alla sua scomparsa⁸. La nascita della rivista segna l'incontro e la collaborazione con il giovane filologo Marcello Gigante del quale, a meno di due anni dalla laurea, Pugliese non esitò

⁶ Maria Letizia Lazzarini, *Giovanni Pugliese Carratelli e l'epigrafia*, in "Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli" (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 179-186.

⁷ Cf. Giovanfrancesco Pugliese Carratelli, *Mio Padre*, in *La Parola del passato*, 45, 2010, p. 243.

⁸ Gianfranco Maddoli, *Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010)*, in *La Parola del passato*, 45, 2010, pp. 244-256; Carmine Ampolo, «La parola del passato»: ricordando Giovanni Pugliese Carratelli e la 'sua' rivista, in *Annali della Scuola normale Superiore di Pisa*, Classe di Lettere e Filosofia, serie 5, 2013, 5/1, pp. 415-423.

a pubblicare nel primo fascicolo della rivista, ponendolo “profeticamente” a livello di altri studiosi già affermati, una nota filologica sui *Frammenti di un'epitome di Philippika*.

Pugliese puntava sui talenti. Gli esempi da citare sarebbero tanti, ma mi piace ricordarne uno in particolare. Qualche anno fa, in un incontro a casa sua con l'amico Vincenzo Di Benedetto, di recente scomparso, nella cui formazione pisana Pugliese ebbe “una funzione centrale, e mai dismessa”,⁹ lo studioso volle ricordare un episodio di cui era stato protagonista proprio il giovane Di Benedetto durante una lezione alla Normale di Pisa. L'allora scolaro del primo anno di corso era intervenuto alla lezione del maestro con una brillante intuizione che egli volle pubblicare, nonostante la giovanile formazione dell'autore, nel fascicolo 41 (1955) de “La Parola del Passato”. Lo scolaro in questione sarebbe divenuto, come aveva intuito Pugliese, il severo e raffinato filologo classico, ordinario di letteratura greca alla Normale di Pisa, i cui studi costituiscono, come dice Riccardo Di Donato¹⁰, uno dei maggiori contributi alla conoscenza dell'uomo.

Nel 1960, succedendo nell'incarico a Federico Chabod, e mantenendolo fino al 1986, Pugliese accettò la direzione dell'“Istituto italiano per gli Studi storici”, fondato da Benedetto Croce nel 1946, serbando inalterato il carattere originario dell'istituto inteso come “libera scuola aperta a giovani studiosi con vocazione storica”, coadiuvato nell'insegnamento da autorevoli studiosi nazionali e internazionali. Qui, nel 1966, in qualità di borsista dell'Istituto, è avvenuto il mio primo incontro con Giovanni Pugliese Carratelli. La frequenza al “Croce” mi fu eccezionalmente prolungata per un altro biennio, grazie a una borsa ministeriale da fruire presso l'Istituto, e segnò l'inizio di un discepolato, non solo scientifico, che sarebbe durato per sempre.

Nel 1966, in collaborazione con Carlo Gallavotti, Pugliese partecipò alla nascita dell'“Istituto per gli Studi micenei ed egeo anatolici” del CNR, in seguito trasformatosi in “Istituto di studi sulle civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente” (oggi modificato in “Istituto di studi sul Mediterraneo antico”). Collaborò con impegno anche

⁹ Vincenzo Di Benedetto, *Tropheia*, in *Premessa a Euripide. Le Baccanti*, Milano 2004, pp. 56-57.

¹⁰ Riccardo Di Donato, *Prefazione a Vincenzo Di Benedetto, Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, Pisa 2007, p. XII.

all'attività dell'“Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia” al quale si devono gli annuali Convegni di Taranto, in cui per molto tempo Pugliese ebbe un ruolo centrale.

Fu presidente della Fondazione Faina di Orvieto, che continuò a frequentare sino agli ultimi anni. Qui avviò la pubblicazione degli Annali e organizzò Convegni internazionali di Etruscologia, rivolti, negli anni più recenti, come ricorda Ampolo¹¹, ai contatti tra genti e culture, temi più vicini ai suoi interessi.

Nel 1975, partecipò alla costituzione dell'“Istituto italiano per gli Studi Filosofici”, fondato da Gerardo Marotta, “rinnovatore di una illustre tradizione napoletana di libera promozione di studi”, e ne fu in seguito direttore e convinto sostenitore. È stato membro del Consiglio dell'*Enciclopedia italiana* e direttore dell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*. Ha ideato e realizzato la lunga serie degli splendidi volumi della collana *Antica Madre*, editi dall'editore Scheiwiller per il Credito Italiano, con la cooperazione di studiosi qualificati e competenti. Alcuni capitoli di questi preziosi volumi sono scritti da lui stesso, che non si limitava a prefazioni o a sommarie conclusioni.

Pugliese ha anche curato i quattro volumi *Magna Grecia* dell'*E-lecta* che illustrano la civiltà dell'Italia antica, in particolare l'Italia meridionale, sino al recupero dell'eredità classica in età moderna.

Accademico dei Lincei dal 1962 (socio corrispondente dal 16 ottobre 1962, socio ordinario dal 3 dicembre 1980), titolo di cui era orgogliosissimo, è stato membro di molte altre accademie nazionali e internazionali (tra cui le due che lo onorano di commemorazione oggi). Straordinario suscitatore di ricerche, promotore d'impresе editoriali di alta divulgazione, protagonista nei dibattiti internazionali relativi a nuove scoperte epigrafiche, papirologiche e archeologiche, Pugliese fu un *protos eures* e un interlocutore insostituibile per chiunque si cimentasse nello studio di documenti inediti o da rivisitare.

In un itinerario intellettuale, vario e vasto come il suo, è stata determinante l'impronta delle prime esperienze. Nell'ambiente napoletano degli anni trenta si trovano le radici di alcuni dei suoi

¹¹ Carmine Ampolo, *Giovanni Pugliese Carratelli*, in *Studi Etruschi* 74, 2008 (2011), IX-XIV.

più ricorrenti temi di studio¹². La vicinanza intellettuale e umana a Benedetto Croce e ad Adolfo Omodeo, “due grandi maestri, naturalmente isolati nella Napoli di quegli anni” (come scrive lui stesso in *Umanesimo napoletano*), messaggeri di una libertà morale oltre che politica, echeggia in tutta la produzione di Pugliese: dal saggio su *La città platonica*, pubblicato sul primo numero della Parola del Passato, che forma un dittico con *La democrazia nel mondo greco* comparsa nel 1945 sull’“Acropoli”, alla voce *Storia* dell’*Enciclopedia del Novecento*. I contatti con studiosi come Federico Halber e Luigi Pernier, i rapporti con Ciaceri, Arangio Ruiz, Maiuri, spiegano l’interesse di Pugliese Carratelli per la storia di Creta e delle colonie greche dell’Italia meridionale e di Sicilia. La familiarità della cultura napoletana tra le due guerre (Macchiore, Olivieri, lo stesso Omodeo) con l’orfismo stimolò la sua attenzione verso la religiosità orfico-pitagorica, soprattutto quella emergente nelle lamine d’oro orfiche. L’insegnamento “napoletano” rivisse anche in tematiche lontane dal mondo greco, a cui Pugliese Carratelli si applicò con risultati sempre sorprendenti, associando all’impegno di studio, rivolto preminentemente al mondo greco, l’interesse non meno appassionato per le civiltà dell’antico Oriente, dal mondo eggeo a quello indo-iranico e ittita, al mondo etrusco, a Roma, alla fecondità del mondo classico nell’umanesimo rinascimentale: “una «lunga durata» - come dice Fiaccadori - ma con diverse proiezioni applicative, di strumenti e di metodo, come esige la diversa origine dello studioso: antichista e filologo prima ancora che storico”¹³. E ciò perché, come nota giustamente Settis¹⁴, “solo attraverso una tale varietà, che riflette la straordinaria complessità del mondo antico, si può recuperare quel senso di viva, pregnante ma anche problematica unità che ce lo rende vicino e attuale come sorgente non solo di nuove ricerche, ma di nuovi pensieri sul nostro presente”.

¹² Gennaro Sasso, *Omodeo e Croce, l’ambiente culturale di Napoli dal fascismo alla liberazione*, *Istituto italiano degli studi storici*, in “Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli” (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 25-38.

¹³ Gianfranco Fiaccadori, *Giovanni Pugliese Carratelli e la tradizione greca dai neoplatonici al Rinascimento*, in “Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli” (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp.205-255.

¹⁴ Salvatore Settis, *Il mondo antico di Pugliese Carratelli*, in *RendLincei* s. IX, XIX, 2008, pp. 203-209 (in occasione del suo 95° compleanno).

L'amplessima produzione scientifica di Pugliese, che copre vasti e vari campi disciplinari, richiederebbe (anche solo per l'illustrazione) ben altre competenze che non le mie. Tuttavia esiste un'area dei suoi studi consonante con i miei interessi, quella della storia delle religioni, in particolare l'orfismo che, unitamente al pitagorismo, fu anche uno dei temi a lui più cari. "Progressivamente, scrive Cambiano¹⁵, egli avrebbe sempre più scrutato il mondo alle spalle di Platone, verso una tradizione più antica di Socrate, che affondava le sue radici nel pitagorismo e in Parmenide, intrecciando le sue indagini storiche con i forti interessi per la storia delle religioni".

Del pitagorismo Pugliese ritrovò tracce significative nella lamina d'oro, trovata a Hipponion, datata al V secolo a. C., la più antica della serie, di cui pubblicò l'*editio princeps* ne "La Parola del Passato" del 1974 introducendosi più specificamente nell'ampio e complesso dibattito moderno sull'orfismo, che lo aveva appassionato già nei suoi studi sulla *Megale Hellas*. Le coincidenze tra i dati della tradizione concernenti il pitagorismo e quelli concernenti l'orfismo, l'intrecciarsi, nel nome di Mnemosyne, di dottrine pitagoriche e rituali orfici, gli apparvero tali da convalidare l'idea che l'orfismo autentico, religione di élite, fosse la religione dei pitagorici.

La scoperta della lamina ipponiate aveva rinnovato in lui l'interesse per lo studio di quelle dottrine misteriche che affrontavano la problematica esistenziale della vita oltre la morte e che, a fronte di una prospettiva senza speranza della visione olimpica, prospettavano il ricongiungimento dell'uomo alla matrice divina donde proviene. Il ruolo decisivo dato a Mnemosyne nella lamina di Hipponion, attestato anche in un gruppo di altre lamine d'oro con testo affine, mancante in quelle in cui si trovano invocazioni a Persefone e ai numi inferi, convinse Pugliese a sostenere una netta distinzione tra i testi delle varie lamine, riconoscendo come autenticamente orfiche solo quelle in cui compare Mnemosyne.

La riflessione sull'uomo e sul suo destino, nel mondo e oltre il mondo, fu forse la spinta a scrivere il saggio già citato, *Chi guardi la terra dall'alto*, in cui Pugliese supponeva che all'origine della

¹⁵ Giuseppe Cambiano, *Giovanni Pugliese Carratelli: tra Platone, Croce e Omodeo*, in "Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli" (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 39-55.

descrizione platonica del *Fedone* dovesse esserci una visione di *ekstasis*, un caso di morte apparente, avvenuto in ambiente orfico-pitagorico. Nell'altro articolo, *Da Jung ad Orfeo*, che sembra quasi la continuazione del primo, lo studioso notava un sorprendente parallelo tra la narrazione platonica e l'esperienza di morte apparente, capitata a Jung, e da lui narrata nei *Ricordi*. Forse proprio la convinzione che bisogna essere vicini alla morte per acquistare la libertà necessaria per parlarne (la frase è di Jung) spinse Pugliese ad approfondire queste tematiche in età più avanzata.

Il culto di Mnemosyne era quanto mai appropriato ai pitagorici, e stimolò una riflessione più globale: “*mnemoneuein* (rammentare) – scrisse Pugliese nel bel saggio su *Mnemosyne e l'immortalità* – significa sapere; e difatti *aletheia*, vale a dire l'assenza di oblio, l'antitesi del dimenticare, è verità, cioè certezza del conoscere”. Ma rammentare, spiega ancora Pugliese, significa anche superare (verso il passato) le scansioni del tempo che segnano la breve vita mortale, contrapponendo all'immagine caduca del *soma* la perennità del *nous*. L'anima acquista coscienza della propria identità nella memoria delle sue esperienze di trasmigrazione, perché, grazie alla memoria, persiste una continuità dell'individuale, in cui alla memoria di sé che sopravvive nella storia degli uomini si affianca la memoria di sé che sopravvive nel sé di altre vite. Forse Pugliese contemplava la possibilità che l'acquisizione di conoscenza in questa vita potesse essere veicolo del permanere in qualche modo, anche per lui, dell'individuale dopo la morte. E in tale prospettiva si rafforzava la tensione verso una responsabilità etica, mai sopita.

L'intreccio tra riflessione filosofica, competenza filologica, interpretazione storica e sensibilità religiosa raggiunge forse la formulazione più compiuta nel libro sulle *Lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci* del 1993 (nuova edizione del 2001, edizione francese del 2003), in cui Pugliese, collegandosi idealmente a Domenico Comparetti, di cui aveva pubblicato nel 1944, su suggerimento di Croce, una silloge di scritti presso l'editore Ricciardi, ci offre un'edizione aggiornata delle lamine in cui sintetizza – con l'aiuto della Memoria (che è comunque madre delle Muse) – il suo ideale filosofico e umano.¹⁶

¹⁶ Giorgio Camassa, *Giovanni Pugliese Carratelli e la religione greca*, in “Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni

A Giovanni Pugliese Carratelli ho dedicato il volume sugli orfici intitolato *Figli della Terra e del Cielo stellato*: non un astratto omaggio al maestro, ma il segno di un insegnamento recepito e condiviso. Il titolo, in un certo senso, lo devo a lui. Alcuni anni prima, attratta dalla formula “sono figlio della Terra e del Cielo stellato”, che compare nel testo di alcune lamine d’oro, quelle che Pugliese definiva autenticamente orfiche, la feci incidere su un anello d’oro e lo mostrai, con soddisfazione, a Pugliese. La sua reazione fu immediata e di rifiuto: vi coglieva, mi disse, il segno di un prematuro vademecum per l’aldilà. Non misi più l’anello. Molti anni dopo, quando si trattò di dare il titolo al volume, non mi sarei mai aspettata che, tra i titoli che avevo proposto, Pugliese mi avrebbe suggerito proprio la formula “Figli della Terra e del Cielo stellato”. Condivisi la sua scelta, e lui, con un sorriso tra l’ironico e il condiscendente, accettò la dedica in cui, silenziosamente, gli stavo assegnando il ruolo di *bacchos*. Solo più tardi capii, che l’assenso era stato un suo modo, come sempre lieve, di indicarmi che l’amico che era ormai sulla soglia si stava allontanando per la via sacra dei *mystai kai bacchoi*, come recita la lamina di Hipponion.

Nonostante l’avvertimento, reso più realistico dall’età avanzata, la morte di Pugliese mi ha colto impreparata. Quando ho rivisto per l’ultima volta il suo volto nella cappella della clinica in cui era andato per curarsi quel corpo che sembrava resistere straordinariamente al tempo, a Roma era una giornata di sole, anche se il giorno prima aveva nevicato e le montagne tutt’intorno erano imbiancate. Mi parve un segno di buon auspicio.

Il 15 febbraio, mentre con gli altri amici attendevo, secondo le sue disposizioni, il passaggio della salma nella chiesa di Piazza Euclide, tanto vicina alla sua casa, il pensiero della cremazione, da lui predisposta nelle ultime volontà dirette al figlio, continuava a farmi orrore. Mi consolava però l’idea del dissolversi più rapido del corpo e della liberazione altrettanto veloce dell’anima.

Pensai all’orfico di Derveni, che si era portato sul rogo un prezioso papiro, un testo solo sfiorato negli studi orfici di Giovanni Pugliese Carratelli, ma da lui lucidamente inserito nella visione orfico-pitagorica come un insieme di norme intellettuali e morali capaci di dare senso al nostro esistere “al di là del rogo”. Imma-

Pugliese Carratelli” (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 147-153.

ginai che anche lui stesse portando con sé il suo “papiro” orfico, lasciando a noi l’eredità di un’irrinunciabile norma morale, quel *dharma* aśokiano in cui egli aveva riconosciuto una nozione, al contempo, “buddhista e meta-buddhista”.¹⁷

Marisa Tortorelli Ghidini

¹⁷ Chiara Ghidini, *In memory of Giovanni Pugliese Carratelli*, in *Antiquorum philosophia. An international Journal* 4, 2010, pp. 203-210; Eadem, *India e indianistica in Giovanni Pugliese Carratelli*, in “Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli” (28-29 novembre 2011), Roma 2013, pp. 275-282.

Bibliografia citata

Carmine Ampolo, *Giovanni Pugliese Carratelli*, in *Studi Etruschi* 74, 2008 (2011), IX-XIV.

Carmine Ampolo, «La parola del passato»: *ricordando Giovanni Pugliese Carratelli e la 'sua' rivista*, in *Annali della Scuola normale Superiore di Pisa*, Classe di Lettere e Filosofia, serie 5, 2013, 5/1, pp. 415-423.

Atti Accademia Nazionale dei Lincei, *Antiquorum philosophia* in ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli (28-29 novembre 2011), Roma 2013.

Vincenzo Di Benedetto, *Premessa* a Euripide. *Le Baccanti*, Milano 2004, pp. 56-57.

Riccardo Di Donato, *Prefazione* a Vincenzo Di Benedetto, *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, Pisa 2007, p. XII.

Eothen. Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di Fiorella Imparati), Firenze 1988. Vedi, in particolare, Doro Levi, *Giovanni Pugliese Carratelli: lo studioso e l'uomo*.

Chiara Ghidini, *In memory of Giovanni Pugliese Carratelli*, in *Antiquorum philosophia. An international Journal* 4, 2010, pp. 203-210.

Marcello Gigante, *Per Pugliese Carratelli nel settantacinquesimo compleanno*, Napoli 1986.

“*In partibus Clus*”. *Scritti in onore di Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di Gianfranco Fiaccadori, Napoli 2006.

Gianfranco Maddoli, *Giovanni Pugliese Carratelli (1911-2010). Un ricordo*, in *La Parola del Passato* 65, 2010, pp. 244-256.

Gianfranco Maddoli, *Premessa* a Giovanni Pugliese Carratelli, *Umanesimo napoletano*, Napoli 2011, p. IX.

Giovanfrancesco Pugliese Carratelli, *Mio Padre*, in *La Parola del passato*, 45, 2010, p. 243.

Giovanni Pugliese Carratelli, *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, con una bibliografia di 250 titoli redatta da Marcello Gigante e Anna Saccone. *Premessa* curata da Silvio Ferri, Marcello Gigante, Mario Mazza, Santo Mazzarino, Domenico Musti.

Giovanni Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990, con l'*Introduzione* di Gianfranco Maddoli.

Giovanni Pugliese Carratelli, *Umanesimo napoletano*, a cura di Gianfranco Maddoli, Napoli 2011.

Salvatore Settis, *Il mondo antico di Pugliese Carratelli*, in *RendLincei* s. IX, XIX, 2008, pp. 203-209 (in occasione del suo 95° compleanno).

Marisa Tortorelli Ghidini, *Figli della Terra e del Cielo stellato. Testi orfici con traduzione e commento*, Napoli 2006.

*Finito di Stampare a Napoli
nelle Officine Grafiche Francesco Giannini & Fgli SpA
nel mese di gennaio 2015.*

